

Intervista /

Reiner Eichenberger

Professore di economia all'Università di Friburgo

«La Svizzera sta crescendo troppo velocemente. Così ne approfittano solo i grandi manager. Ci vuole una tassa sull'immigrazione»

DI **Andrea Stern**

Reiner Eichenberger, secondo economista più influente della Svizzera, in base alla NZZ.

Tempo di lettura: 7'49"

L'ultimo rapporto della SECO sostiene che la libera circolazione sia «fonte di benessere». Una conclusione contestata da Reiner Eichenberger, professore di economia all'Università di Friburgo. «L'immigrazione dovuta alla libera circolazione è un business in perdita», sostiene il 62.enne zurighese, secondo economista più influente della Svizzera, in base alla classifica della NZZ.

Signor Eichenberger, se l'immigrazione è un business in perdita, perché la Svizzera non fa nulla per fermarla?

«Perché la maggior parte dei politici ragiona a corto termine. Vedono che l'economia è in crescita quindi pensano che vada tutto bene. Ma il problema è la rapida crescita della popolazione. A questi ritmi, nel 2100 in Svizzera saremo in 20 milioni».

Sarebbe davvero un problema?

«Già oggi la rapida crescita della popolazione comporta enormi problemi in termini di scarsità di terra, infrastrutture, scuole, ospedali, approvvigionamento alimentare ed energetico, inquinamento. Più si va avanti, più questi problemi diventeranno grandi. Spetta a chi nega il problema spiegare come dovrebbe funzionare la Svizzera con 20 milioni di abitanti».

Non potrebbe funzionare?

«In Svizzera abbiamo risorse limitate. Pertanto, non dovremmo continuare a riempire il Paese di immigrazione gratuita per poi accorgerci a un certo punto che non c'è più spazio, che non siamo più un Paese attraente e che i buoni contribuenti ci voltano le spalle perché ci siamo giocati il nostro potenziale».

Non ha fiducia nel Consiglio federale?

«Non mi sembra che da parte del governo ci sia la capacità, o anche solo la volontà, di pianificare il futuro. Si guarda solo il tornaconto, a corto termine, di certi gruppi di interesse».

Chi sono questi gruppi di interesse?

«La crescita quantitativa avvantaggia le grandi aziende che hanno un certo potere monopolistico o che operano in mercati chiusi. Per UBS, l'1% in più di popolazione significa l'1% in più di fatturato. Per la grande distribuzione e le aziende farmaceutiche, idem. Per la SSR, significa ottenere l'1% in più di canone senza dover fare un solo programma in più».

Si può dire che la crescita demografica avvantaggia l'economia?

«No, non l'economia in generale, ma solo chi sta in cima alla piramide, in questo caso i grandi manager che guadagneranno di più e riceveranno più bonus perché le loro aziende sono cresciute. Guardiamo cosa succede nei comuni. Il sindaco è sempre contento quando la popolazione cresce, perché aumentano le entrate fiscali e le esigenze di spesa, in altre parole il suo bilancio. Ma questo non significa che aumenti anche il benessere dei cittadini».

Ma la Svizzera sarebbe rimasta così ricca anche senza crescita demografica?

«Certo. I politici guardano solo al PIL del Paese, ma ciò che è importante per la popolazione è un'alta qualità di vita e quindi un alto reddito pro capite. La crescita della popolazione non fa altro che gonfiare il PIL totale, ma non fa nulla per il PIL pro capite. Anzi, riduce le opportunità di consumo perché una parte crescente del PIL viene consumata per affrontare i problemi legati alla crescita della popolazione».

Come mai il governo pretende di fermare il riscaldamento globale ma non ferma l'immigrazione?

«La politica climatica svizzera non aiuta il clima. È troppo costosa e inefficiente. In realtà, non mira affatto a salvare il clima, ma a distribuire sussidi a determinati gruppi di interesse».

Non crede che la svolta energetica sia necessaria?

«Questa politica energetica è in gran parte insensata. Si pensi ai sussidi per le auto elettriche, completamente assurdi. Le auto hanno bisogno di elettricità supplementare dalla rete europea. Ecco perché oggi non è possibile chiudere più velocemente le centrali a carbone. Quindi le auto elettriche funzionano con l'elettricità prodotta dal carbone. E non paga-

no la strada perché non pagano le tasse sul carburante. E l'energia eolica: un'assurdità. In Svizzera vive esclusivamente di sovvenzioni ed è un pesante fardello per l'ambiente. Ora vogliono mettere turbine eoliche ovunque, ma se non ci fosse stato un aumento del 20% della popolazione, non ne avremmo avuto bisogno».

Non è che forse l'immigrazione sia un fenomeno inarrestabile?

«È possibile controllare l'immigrazione, basta volerlo».

Come?

«Non con i contingenti, che sono troppo burocratici e richiedono di mettere d'accordo troppe esigenze diverse. La soluzione migliore sarebbe una tassa di entrata in Svizzera».

Una sorta di pedaggio?

«Una sorta di tassa di soggiorno. Per i primi tre o cinque anni, gli immigrati dovrebbero versare un importo giornaliero, oltre alle normali tasse».

Basterebbe una tassa per rendere la Svizzera meno attrattiva?

«Sicuramente allenterebbe la pressione migratoria, perché in Svizzera verrebbero solo coloro che sono disposti a pagarne il prezzo, mentre le aziende assumerebbero all'estero solo quando ne vale veramente la pena».

Così i profughi non potrebbero più venire.

«Attenzione. L'asilo e la libera circolazione sono due temi distinti. La tassa colpirebbe chi arriva dall'UE, ciò che oggi è gratis. I profughi invece hanno enormi costi da sostenere per il viaggio, per pagare i passatori. Se si desse loro la possibilità di venire in Svizzera ufficialmente, dietro pagamento, per loro sarebbe un risparmio».

“**La politica climatica non mira affatto a salvare il clima, ma a distribuire sussidi a certi gruppi di interesse**”

“**Per i frontalieri si potrebbe immaginare una tassa a metà prezzo perché anche loro usano le infrastrutture**”

Allora ne arriverebbero di più.

«Si tratta di fissare la tariffa giusta. Altrimenti succede come in Inghilterra, dove hanno sostituito la libera circolazione con un prezzo di entrata ma l'immigrazione è aumentata. Perché gli europei non ci vanno più, ma in cambio arrivano tanti asiatici e africani per i quali l'Inghilterra è diventata più accessibile».

Anche i frontalieri dovrebbero pagare la tassa?

«Per i frontalieri si potrebbe immaginare una tassa a metà prezzo, perché anche loro usano le infrastrutture, ma in misura minore».

Con le sue proposte, si capisce che lei sia l'economista preferito dall'UDC.

«Forse solo fino a ieri, sabato, quando è uscita la mia proposta per il Consiglio federale».

Quale proposta?

«Partendo dal presupposto che oggi ci sono problemi con la formula magica, io propongo di non suddividere più i seggi in base alla forza dei partiti in Consiglio nazionale, bensì nel Consiglio degli Stati e nei governi cantonali».

Cosa cambierebbe?

«Che verrebbero premiate le forze politiche in base alla loro capacità di governare».

In pratica, come sarebbero suddivisi i seggi?

«Allo stato attuale, l'UDC avrebbe un solo seggio, i Verdi ne riceverebbero uno, il PS uno, il PLR due e il Centro due. Ma naturalmente non si tratta di una proposta da attuare sul momento, per favorire un partito o l'altro. È il tentativo di trovare una nuova regola che funzioni e dia incentivi fruttuosi ai partiti».